

La cellula antiterrorismo di Mitterrand controllava i telefoni di attori, scrittori, avvocati e consiglieri di Stato 114 le richieste di intercettazione

Le rivelazioni di scandali avvelenano sempre più la campagna elettorale I «media» indagano sui rapporti Ps-Psi a proposito del «conto protezione»

L'Eliseo spiava i vip di Parigi

Altra salva di rivelazioni sulle intercettazioni telefoniche disposte negli anni '80 dalla cellula antiterrorismo dell'Eliseo. Erano sotto ascolto non solo i giornalisti del Monde ma anche l'attrice Carole Bouquet, lo scrittore Jean Hédem Hallier, avvocati, consiglieri di Stato. Il quotidiano parigino ha una lista di 114 richieste d'intercettazione avanzate dalla cellula presidenziale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Come previsto. La storia delle intercettazioni telefoniche si sta rivelando una complicità di scoop, di nomi e cognomi, di querele. L'Eliseo era veramente il Grande Orecchio. Non spiava soltanto le telefonate del giornalista del Monde Edwy Plenel, ma anche quelle dell'attrice Carole Bouquet, dello scrittore Jean Hédem Hallier, dell'avvocato Antoine Comte, del giornalista Alexis Liebaert, del consigliere di Stato, oggi vicesegretario del centrista François Pons, dell'ex ministro de Michelis? Il sindacato di maggioranza del Ministero denuncia, con parole particolarmente dure, le costanti interferenze esterne, tali da far procedere con una lentezza che nuoce alla credibilità internazionale del paese all'urgente opera di risanamento. Il Sndma ha fiducia al ministro e solidarizza con i magistrati ma teme la camera di compensazione del governo dove la logica spartitoria potrebbe prevalere sulle esigenze di trasparenza.

la cellula speciale della presidenza della Repubblica. Si può dunque ragionevolmente supporre che per anni, nel corso del primo settennato, i supergendarmi di Francois Mitterrand hanno ascoltato, registrato e trascritto su computer le conversazioni private di decine e decine di persone. E per nessuna di queste pare vi fosse giustificazione alcuna: non si trattava né di supposti terroristi né di spie al servizio di potenze straniere.

La seconda puntata della vicenda porta alla ribalta nomi piuttosto noti. L'attrice Carole Bouquet, per esempio, alla



Mitterrand e Carole Bouquet

quale gli spioni avevano affibbiato il nomignolo in codice di Buche. Si sa solo che intercettavano le sue telefonate in nome della «sicurezza di personalità della Difesa». È ovvio che, a questo punto, tutte le il-lazioni di ordine privato diven-

tano possibili. Qualche elemento in più si ha sullo scrittore Jean Hédem Hallier, personaggio che da tempo ha fatto della provocazione, più che della letteratura, la sua arma preferita. All'epoca cercava invano di piazzare presso qual-

che editore parigino un pamphlet intitolato «L'onore perduto di Francois Mitterrand», che ha visto la luce soltanto nel '92. È la spiegazione che viene data per le intercettazioni di cui è stata vittima su larga scala: era controllato il telefono della celebre Closerie des Lilas, storico caffè di Montparnasse dove Hallier usava sostare, quello del suo bistrot preferito, Le vieux Comptoir, quello della sua donna di servizio e per finire quello del giornale di cui era il fondatore, L'Idiot International. L'avvocato Antoine Comte difendeva invece gli irlandesi di Vincennes, i tre giovani di Dublino scelti dalla cellula dell'Eliseo per la montatura poliziesca che Le Monde smascherò. Si trattava, per i gendarmi, di incastare i tre con false prove e falsi testimoni, e fornire così all'Eliseo qualcosa da poter vantare nella lotta contro il terrorismo. Nel caso dell'avvocato Comte la faccenda è più spinosa: l'ordine di spiame le telefonate appare siglato da Christian Prouteau, vicesegretario di gabinetto del

presidente. Prouteau era ed è prefetto, ed ha tuttora un ufficio a palazzo Matignon, sede del governo. Per l'affare degli irlandesi era stato condannato e poi assolto in appello. Le nuove rivelazioni lo rimettono in causa. Ma ciò che, sul piano più generale, appare ormai chiaro, è che non si trattò - come ha detto l'Eliseo qualche giorno fa - di iniziative personali, di eccessi di zelo da parte di troppo giovani e solerti 007 presidenziali. La cellula funzionava in armonia con i suoi responsabili politici, vale a dire gli uomini che gestivano il gabinetto di Francois Mitterrand. Più in alto di loro non c'era nessuno, salvo il presidente. Appare a questo punto fortemente sospetto anche il percorso giudiziario seguito alle montature architettoniche dalla cellula da tutti i processi celebrati è uscita una sola condanna, quella di Jean Michel Beau, il gendarme «pentito» che collaborò con Le Monde per smascherare l'impostura. Gli altri sono stati tutti assolti, in omaggio alla regola non scritta se-

condo la quale gli uomini di mano del potere politico sono coperti fino in fondo, pressoché intoccabili. Resta l'interrogativo sul momento scelto, da fonti che restano note soltanto a Liberation, per render pubblici questi fondi di barile. Tutto lascia pensare che, con l'approssimarsi della scadenza elettorale, si assisterà a qualche altro fuoco d'artificio poco gradito a Francois Mitterrand. I giornali francesi cominciano a prestare particolare attenzione, per esempio, agli scandali di casa nostra e adombrano l'ipotesi - lo fa l'autorevole Le Monde proprio oggi - che il famoso «conto protezione» del Psi in Svizzera non servisse soltanto interessi italiani. E ricorda che nel settembre scorso la moglie di Florio Fiorini cercò di depositare nella succursale parigina di una banca di provincia 5 milioni di franchi. L'accoppiata Max Theret, che è stato uno dei grandi finanziatori del Ps di Mitterrand, insomma è sicuro: di qui al 28 marzo se ne vedranno delle belle.

Farnesina Troppe mani sulle nomine

ROMA. Che ne è del risanamento al ministero degli Esteri, «terremotato» dalla vicenda dei 119 funzionari su 250, tuttora «tra color che son sospesi» a causa delle irregolarità nelle nomine «spregiudicate» dell'ex ministro De Michelis? Il sindacato di maggioranza del Ministero denuncia, con parole particolarmente dure, le costanti interferenze esterne, tali da far procedere con una lentezza che nuoce alla credibilità internazionale del paese all'urgente opera di risanamento. Il Sndma ha fiducia al ministro e solidarizza con i magistrati ma teme la camera di compensazione del governo dove la logica spartitoria potrebbe prevalere sulle esigenze di trasparenza.

Dopo la bocciatura delle due precedenti candidate il Senato approva all'unanimità la nomina di Janet Reno Clinton la spunta: una donna alla Giustizia

Al termine d'un tormentato cammino, Bill Clinton ha riempito la più imbarazzante tra le molte poltrone vuote che ancora caratterizzano la sua Amministrazione: quella di segretario alla Giustizia. Ieri, dopo l'unanime approvazione del Senato, Janet Reno ha prestato giuramento come nuovo Attorney General. È la prima donna che ricopre quella carica. Ed eredita la più disastrosa delle branche governative.

Janet Reno sembra in effetti essere, sotto molti aspetti, la «donna giusta al posto giusto». E ciò non soltanto perché, in quanto nubile e senza prole, è di fatto immunizzata contro la distruttiva ed epidemica pratica dell'utilizzazione di babysitters clandestine. La sua lunga esperienza di prosecutor nella babele della città di Miami - seppur, com'è ovvio, non priva di punti controversi - appare come uno straordinario apprendistato - anticriminale (in ogni caso assai superiore, per contenuti e per durezza, ai fragili curriculum esposti da Zoe Baird e Kimba Wood). Ed è certo che, nel corso delle recentissime audizioni di fronte al Judiciary Committee del Senato, la neo-segretaria alla Giustizia ha saputo dar prova anche d'una non comune ed

assai «clintoniana» virtù politica: quella di riuscire a compiacere le attese di tutti. Al liberal, infatti, Janet Reno ha offerto una visione della lotta alla criminalità sapientemente spostata sul versante della «prevenzione». Ma, per la gioia dei più conservatori, ha provveduto ad altrettanto sapientemente bilanciare questa visione spezzando una lancia a favore d'un più accelerato ed efficiente «completamento» delle sentenze capitali. Persino un rugoso residuo del vecchio segregazionismo sudista come il senatore Strom Thurmond (90 anni compiuti in questi giorni) è apparso alla fine entusiasta della nuova arrivata. Ed una tanto inusitata unanimi di giudizi si è infine riflessa anche nel voto con cui il Sena-

to ha dato la sua approvazione alla candidatura: 98 voti contro zero. «Credo non accadrà spesso - ha detto ieri Clinton con il più raggiante dei suoi sorrisi - che una mia proposta venga approvata in queste proporzioni dal Senato». Cancellato - l'imbarazzante ma effimero ricordo del nannygate, restano ora, di fronte al nuovo Attorney General, i problemi che davvero contano. I quali non sono in verità né pochi né di scarso peso. Il Dipartimento alla Giustizia è infatti, tra i vari organi governativi, forse il più disastroso e bisognoso d'urgenti riparazioni. Bush ha lasciato in eredità a Clinton un apparato in disarmo e marcato dagli scandali di troppe «sviste» dalla BCCI, alla Banca Nazionale del Lavoro.

Per iscriversi telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE. Per iscriversi telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

APPUNTI DA SARAJEVO Partita a scacchi con gli assassini

SARAJEVO. Holiday Inn, ore 12,45 di ieri mattina. Jovco Stoncovic, 39 anni, corre con un suo amico per raggiungere l'ingresso posteriore dell'albergo (ormai si entra solo da questa porcinca). Deve attraversare un piazzale molto grande, completamente esposto ai tiri dei cecchini. Per i primi centocinquanta metri tutto fila liscio. Poi tre colpi secchi, in rapida successione. I due uomini si tuffano dietro un cespuglio. Il cecchino appostato lassù di fronte, sulla collina, spara ad intervalli quasi regolari ma in continuazione. Siamo lì con alcuni colleghi, a qualche decina di metri di distanza ripariati da una tettoia, ad assistere impotenti all'allucinante scena. Decline di minuti di terrore e di angoscia. Ma è come se il tempo si fosse fermato. Un miliziano bosniaco si avvicina pericolosamente al cespuglio, urla qualcosa. Jovco ha uno scatto. Si alza e corre a zig zag. Ha la mano sinistra ferita, con il medio e l'anulare parzialmente sanguinanti abbondantemente. Il cecchino continua a sparare, i colpi vanno a vuoto. Il suo amico è sempre lì, dietro il piccolo cespuglio. Il miliziano lo chiama, ma non ottiene risposta. Torniando al peggio. Poi lentamente alza la testa, fa segno con la mano. Ormai sono le 13,00. Da quindici minuti è come un animale braccato, come un coniglio che si nasconde al cacciatore. Finalmente sull'altro lato dell'albergo spunta un blindato e due camion dell'Onu. Un collega se ne accorge e corre a chiamarli. Dopo qualche minuto di esitazione i militari ucraini salgono con l'automezzo sulla collina. Il blindato fa da scudo al povero makapitato che così finalmente raggiunge l'albergo. Il cecchino, indispettito, scarica altri colpi di kalashnikov che rimbalzano sull'automezzo dell'Onu. Stampi, il no-

stro autista - che ha combattuto nella milizia bosniaca - fa montare il ferito sulla macchina e sfidando il cecchino lo accompagna al vicino ospedale francese. Jovco Stoncovic è un geologo. Per passatempo suona la chitarra in un complesso. Non lo potrà più fare, gli hanno amputato due dita della mano sinistra. Stava venendo in albergo a trovare un suo amico. Jovco è serbo. Gli ha sparato un cecchino serbo... A Sarajevo c'è il sole. È una bellissima giornata, il cielo è terso e limpido. Radio Sarajevo nel dare le previsioni del tempo commenta: «Attenta è una pessima giornata. Ideale per gli sniper, dalla collina possono vedere a occhio nudo la gente che cammina per le vie della città. Possono mirare e sparare con comodità. Quello che non possono sapere è se la preda che stanno cercando di uccidere è un serbo come loro. Ma forse neanche gli importa più di tanto».

Nessuno può più andare armato per la città. Lo possono fare solo gli agenti di polizia. Anche i militari dovranno lasciare fucili e pistole nelle caserme. Lo ha deciso il governo bosniaco, impegnato nella difficilissima impresa di rendere il più possibile «normale» questa città da quasi un anno in guerra. E si che di gente armata a Sarajevo ce n'è tanta. L'altro giorno mentre entravamo nel palazzo della televisione, davanti a noi c'era un distinto signore che arrivato al metal detector ha esclamato con voce serissima: «Ho solo una bombetta». Sembrava una battuta. Poi ha infilato la mano in una tasca interna della giacca e ha tirato fuori una bomba a mano che ha consegnato al poliziotto di guardia. Normalità... In qualche quartiere, i più fortunati, hanno l'energia elettrica e addirittura il gas... Anche i tele-

foni hanno ripreso a squillare. È ancora poca cosa. Tuttavia serve a sollevare il morale. Poco importa che fra qualche giorno un morto butterà tutto per aria. Nel frattempo, forse, sarà stato riparato qualche altro impianto. Il problema per la gente di Sarajevo è che per riavere la luce o il telefono bisogna pagare, e tantissimo. Ben 80 marchi per il telefono. Pane, pasta e riso si riescono a rimediare con gli aiuti internazionali. La gente tira la cinghia e sopravvive come può. Di frutta e verdura non c'è traccia da mesi. Fikret con altri due amici è dietro il suo banco, sistemato sotto un portico, davanti all'ingresso chiuso di un'agenzia dell'ex Banca jugoslava. Molti passanti si avvicinano, guardano, scuotono la testa e vanno via a mani vuote. Per un chilo di cipolle ci vogliono 16 mar-

chi. Un'enormità per gente che guadagna, se va bene, 10 marchi al mese. Le pensioni variano dai 5 ai 10 marchi, un operaio ne guadagna 5, un tecnico 6-7, un medico dell'ospedale 30. Eppure Fikret in due giorni ne ha quasi finito un sacco, un altro è ancora intatto. «Sono ci polle polacche», dice con evidente orgoglio Fikret. Qualcuno per portarle dentro Sarajevo ha rischiato la vita. Ha percorso di notte, strisciando a terra, la pista dell'aeroporto sfuggendo alle milizie cecchine. Ma c'è chi giura che la «mafia locale» riesce a superare i posti di blocco serbi a suon di Deutsche mark. È certo che nell'ultima settimana attraverso questi canali sono arrivati in città alcuni prodotti prima introuvabili, o quasi. Come le stese cipolle.

La moneta tedesca la fa da padrona assoluta. La merce che viene venduta al mercato nero si compra solo ed esclusivamente in marchi. Di dollari neanche a parlarne. All'Holiday Inn, dove le abitazioni si pagano anche in dollari, centinaia di persone fanno la fila per comprare una stecca di Marlboro. Vengono da tutta la città. Da due giorni, l'azienda statale per i tabacchi ha allestito un chiosco. Ognuno può comprare dieci pacchetti di sigarette, presentando un documento d'identità che viene registrato. Il costo è di 30 marchi. Sul mercato nero una stecca ne vale 60.

Vengono a comprare le sigarette nonostante il nostro albergo sia ormai costantemente tenuto sotto tiro dai cecchini. L'altro ieri siamo stati buttati giù dal letto da un tremendo boato. Un colpo di mortaio ha

centrato il tetto di un grande edificio di cinque piani, una scuola da mesi chiusa, che si trova a una cinquantina di metri dall'Holiday Inn. L'onda d'urto ha fatto tremare l'albergo, mandando in frantumi i vetri di molte finestre. Artiglieria pesante, granate, cecchini. Da alcuni giorni sulla città si spara senza sosta. L'attività delle milizie serbe si è intensificata, a quanto pare, in vista del processo contro Borislav Herak, il criminale di guerra che ha confessato di aver fatto l'altro violento e ucciso otto donne, sgozzato tre musulmani. La prima udienza ci sarà oggi. È un terrorismo scientifico quello che si consuma giorno dopo giorno contro i cittadini della capitale bosniaca. Come definire altrimenti l'uso dei cecchini, il lancio delle granate contro la popolazione civile? «Sarajevo - come dice una signora - è una tazza. Noi siamo sul fondo, loro sono sui bordi, ci possono uccidere come le mosche».

Da quasi un anno si spara dalle colline o dai grattacieli di Grabovica, un quartiere di Sarajevo controllato dai serbi, contro chi cammina per le strade della città. Contro i palazzi. Ma la gente non cede, ha imparato a convivere con la guerra. Si studiano le mosse dei cecchini, si scelgono percorsi alternativi. Sembra una macabra partita a scacchi. C'è vero chi da mesi e mesi non esce di casa, vive negli scantinati. Centinaia e centinaia di bambini sono tenuti prigionieri. Tuttavia, quelle che ormai sono diventate le vie principali (le meno esposte ai tiri dei cecchini) durante il giorno sono piene di persone. Nel centro della città, la via Vaso Miskin è stata ribattezzata la via del «dispetto». Perché? «Ci sparano addosso per ucciderci - dice Fahrija Piranici - per costringerci a stare rintana-

ti in casa. E invece la gente per far dispetto a loro viene qui. Cammina lungo questa isola pedonale. Magari piena di paura, ma all'aria aperta». Fahrija fa la commessa al «Bosno folk». Nel negozietto c'è esposto qualche articolo di artigianato locale, una decina di camicette per donna, qualche gonna. Qui non è obbligatorio il marco, si può pagare con i buoni perché la moneta locale è inesistente. Poco più avanti, nel minimarket di Svet Alemt, si compra quasi esclusivamente in valuta tedesca. Pochi prodotti, a prezzi proibitivi: un chilo di farina, 30 marchi; un pezzo di sapone 23; un pacco di assorbenti 3,5; un rossetto 5; una lampadina 2. Sul lato opposto della strada c'è la «Lutrija bit», una sala da gioco con dieci poker machine. Tutti negozi riaperti in questi ultimi giorni. Nel caratteristico quartiere turco della Basarsija, un dedalo di viuzze pieno di negozietti, hanno aperto i battenti anche alcune oreficerie e la pasticceria Ramiz, che faceva i dolci più buoni di Sarajevo.

10 Case/Vendita in località turistiche. AVVISI ECONOMICI. CAP MARTIN vendesi lussuoso appartamento. ROOF 300 mq, vista mare, piscina, sauna, parco. IMMOCONTACT 0039/93255122 Si parla italiano. Sabato, Domenica su appuntamento.

Associazione Bianchi Bandinelli. Convegno di studi sulla nuova normativa della Comunità europea sulla circolazione e sull'esportazione di Beni culturali e relativi problemi d'attuazione. PROGRAMMA 15 marzo - ore 15. 1) La Direttiva e il Regolamento adottati dalla Cee (Relazione del Prof. Roberto Barzanti, vice presidente del Parlamento europeo e membro della Commissione cultura). 2) Valutazione della nuova normativa in rapporto alla tutela dei Beni archeologici (Prof. Adriano La Regina), dei Beni storico-artistici (Prof. Bruno Toscano), dei Beni architettonici (Prof. Mario Manieri Ella), della grafica (Prof. Michele Corrado), dell'arte contemporanea (Prof. Bruno Zevi), dei Beni archivistici (Prof.ssa Maura Caprioli), dei Beni librari (Dot.ssa Annamaria Mandillo). 3) Interventi, domande, repliche.

LETTORE. Se vuoi saperne di più sul tuo giornale. Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione. Se vuoi disporre di servizi qualificati. ADERISCI alla Cooperativa soci de l'Unità. Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.